

Intervista a Vincenzo Boccia - "Il nuovo fisco? Più Iva, meno Irap"

S.Rizzo - Corriere della Sera - 4-01-10

*L'esenzione fiscale per gli aumenti di salario fino a 5 mila euro è giusta, ma non basta
Lo scudo: se questo è davvero l'ultimo atto, almeno si faccia in modo che i fondi servano allo sviluppo*

ROMA Dai dati sui redditi degli italiani resi noti dal Corriere il nuovo presidente dei piccoli imprenditori aderenti alla Confindustria, Vincenzo Boccia, dice che si ricava un insegnamento: «Il nostro Paese non pu pi permettersi i furbi. Quei numeri che avete pubblicato dicono due cose: che c'è una parte dell'Italia che soffre e va aiutata, mentre c'è un'altra parte del Paese che non ha chiaro il senso della comunità».

Diversamente il 10% della popolazione non pagherebbe metà delle tasse.

«Il senso della cosa pubblica è un fatto importante. Purtroppo qui non sembra così diffuso, almeno a giudicare dalle cifre. Il fatto è che poi evasione e sprechi li paghiamo tutti».

Già. Le sembra credibile che appena 76.000 persone denunciino pi di 200 mila euro? E soprattutto che siano in maggioranza lavoratori dipendenti e pensionati?

«Mi sembra singolare. Per quanto riguarda le imprese, tuttavia, e soprattutto le piccole, bisogna tener conto di un fatto».

Sarebbe?

«Dovremmo capire quanti utili sono rimasti in azienda. Durante la recessione si è verificato un elemento di autoregolamentazione; anziché dividersi gli utili, i soci, che sono in larga misura familiari, li hanno destinati al rafforzamento dell'impresa. In questo modo il reddito personale si è ridotto, ma in realtà l'azienda si è irrobustita».

Resta comunque il fatto che i redditi dichiarati dai lavoratori dipendenti sono mediamente pi alti di quelli degli autonomi. E pensare che i salari italiani sono fra i pi bassi dei Paesi sviluppati.

«Un problema molto serio. Anche perché il costo del lavoro, invece, è elevato. Per quanto riguarda i salari netti, è evidente che non se ne esce se non collegandoli seriamente alla produttività. Da questo punto di vista il bonus introdotto dal ministro Maurizio Sacconi, che concede l'esenzione fiscale agli incrementi salariali dovuti ad aumenti della produttività, fino a 5 mila euro, è una misura giusta. Sarebbe per ancora pi giusto eliminare quel tetto. Perché non stabilire che quanto un lavoratore guadagna in pi aumentando la sua produttività, glielo lasciamo tutto esentasse?» Come si recupera un senso di comunità che non c'è?

«Credo che questa faccenda abbia a che fare con un aspetto culturale e un aspetto di convenienza, e che talvolta il secondo prevalga sul primo. Se non facciamo in modo che le persone perbene, quelle che fanno il proprio dovere, vengano tutelate, corriamo il rischio che la furbizia diventi un valore».

Facciamo un esempio?

«Eccolo: i tempi lunghi della giustizia agevolano i galantuomini o i furbi?» Che domanda, i furbi.

«Per questo tutelare le persone perbene significa innanzitutto far funzionare la giustizia. E poi fare una vera lotta all'evasione e agli sprechi, fare in modo che i pagamenti della Pubblica amministrazione siano all'altezza di un Paese civile. Spiace dirlo, ma su molte cose non ci siamo proprio. Anzi, nella Finanziaria c'è un aspetto pericoloso».

Pericoloso, addirittura?

«Come altro definire una misura per cui nelle Regioni dove la sanità è pi disastrata vengono sospese per un anno le azioni esecutive dei creditori? Ma come, ci penalizzano ancora di pi ? Mi verrebbe da domandare:

forse perché le imprese non votano?» Insomma, sul fronte del gover «Il nuovo fisco? Pi Iva, meno Irap» Boccia, presidente dei piccoli industriali. salari, premiare laproduttività *** noèbuio pesto. - «Non dico questo. L'idea di un fondo privato creato dalle banche con lo stimolo del Tesoro e della Cassa depositi e prestiti per partecipare al capitale di rischio delle piccole e medie imprese con quote di minoranza fino a 14 anni è interessante. Come anche la decisione di rifinanziare il credito d'imposta. 11 problema è che queste azioni dovrebbero rientrare in un piano organico complessivo, che ancora non si vede».

Lei come lo vedrebbe?

«Avremmo bisogno di una riforma fiscale che sia pi equa per i produttori, lavoratori dipendenti e imprese, spostando la tassazione da quella follia che è l'Irap verso l'imposizione indiretta, cioè l'Iva. L'Italia ha la fortuna di avere tanti imprenditori che davvero ce la mettono tutta. Ma se non riusciremo a stimolare questa voglia di reagire, rischiamo di cedere alla concorrenza europea, la pi agguerrita. Ecco perché i nostri associati provano talvolta una sensazione di rabbia: sembra che questa voglia di riscossa cada nel vuoto».

A proposito del rischio che la furbizia diventi un valore, come giudica lo scudo fiscale?

«Tutte le misure di condono premiano sempre chi non si è comportato correttamente e penalizzano sempre le persone perbene. Se tuttavia questo è davvero l'ultimo atto, non voglio dire ben venga, ma almeno si faccia in modo che i soldi così ottenuti servano allo sviluppo».

Che cosa si aspetta dal 2010?

«Che le imprese italiane continuino a mostrare la stessa capacità di reazione alla crisi. E poi che l'Italia si avvii a diventare un Paese che paga i suoi debiti, con una giustizia efficiente, ma anche coerente ed esemplare dal punto di vista fiscale. Come dovremmo essere tutti quanti».